La lotta dei lavoratori nelle università

Domani assemblee di ateneo durante 3 ore di sciopero

Ieri nuovi incontri dei sindacati al ministero della Pubblica Istruzione
Alcuni passi avanti nel confronto - Molti restano però i nodi da sciogliere
Una dichiarazione del compagno Roscani, segretario della CGIL-scuola

I lavoratori degli atenei scenderanno in sciopero domani per sostenere la piattaforma sindacale per l'università. La giornata di lotta indetta dai sindacati scuola CGIL-CISL-UIL e CISAPUNI si articolerà in tre ore di sciopero nazionale con assemblee di ateneo e di facoltà.

In molte città, come Milano, Genova, Cosenza, Napoli, Padova, la mobilitazione di domani è stata programmata oltre che dai sindacati scuola anche dalle federazioni provinciali della CGIL-CISL-UIL. A Bologna, docenti e personale dell'università daranno vita ad una manifestazione all'interno dell'ateneo: parteciperanno gli studenti e folte delegazioni di fabbrica

Ieri, intanto, sono proseguiti gli incontri presso il ministero della Pubblica istruzione, fra dirigenti sindacali e i rappresentanti del ministero. La discussione ha avuto come tema fondamentale «la verifica dell'inquadramento a livello funzionale, il riconoscimento del servizio pre-ruolo e tutto il problema riguardante le anzianità non riconosciute».

Il confronto fra i sindacati e il ministro Malfatti ha comunque registrato nei giorni scorsi alcuni passi in avanti.

Sulla trattativa in corso il compagno Bruno Roscani, segretario nazionale della CGIL scuola, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«La vertenza università per la parte riguardante il contratto di lavoro del personale docente e non docente è uscita dalle secche in cui l'aveva cacciata il ministro della Pubblica istruzione Malfatti, il quale fino a ieri negava al sindacato ogni spazio autonomo di contrattazione in questo settore, ritenendo che per la stretta connessione, pur affermata dai sindacati confederali tra contratto del personale e riforma delle strutture, il problema dovesse essere giostrato e risolto totalmente sul piano del confronto tra le forze politiche. Aver superato questo ostacolo rappresenta già un primo successo: i due comunicati congiunti sindacati-governo acquisiscono già alcuni elementi che superano l'impostazione della stessa bozza di disegno di legge del ministro.

«Ciò, per quanto riguarda la presenza degli studenti negli organi di governo dei dipartimento, per quanto riguarda l'eguaglianza dei docenti all'accesso dei fondi di ricerca, la definizione degli organici per l'assorbimento del precariato dei docenti e dei non docenti, l'accettazione dell'inquadramento dei non docenti in fasce di qualifica funzionale con il riconoscimento delle mansioni effettivamente svolte, il riconoscimento dei servizi pre-ruolo, la definizione dei canali di formazione del docente ricercatore, una più equilibrata composizione del consiglio di dipartimento e della giunta di ateneo, la composizione mista delle commissioni di concorso formata da docenti di entrambe le fasce ecc. E' importante rilevare l'impegno a proseguire a ritmo serrato i confronti e le trattative che dovrebbero concludersi entro il mese di marzo. Certo, rimangono aperti alcuni grossi nodi politici che il sindacato dovrà affrontare in un confronto oltre che col governo con le stesse forze politiche».

Respinte dal Consiglio comunale di Palermo

Echi al voto sulle dimissioni di Sciascia

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21

Il commento unanime è che non si è trattato di un gesto formale: respingendo a larghissima maggioranza le dimissioni di Sciascia, il Consiglio comunale di Palermo ha fatto proprie, infatti, con un solenne pronunciamento, alcune delle più significative sollecitazioni critiche mossegli dallo scrittore. Prima tra tutte, quella, ormai notissima, della *puntualità*, intesa come «immagine» della più concreta e complessiva *puntualità politica* nei confronti dei problemi della città e delle esigenze materiali e culturali della sua popolazione.

Ancora non si sa se, e come, Sciascia abbia deciso di replicare a questa decisione del Consiglio. Intanto, sarà utile confrontare l'andamento del dibattito conclusosi sabato a tarda sera nella Sala delle Lapidi con i rilievi formulati da Sciascia proprio in merito alla funzionalità ed alla capacità realizzatrice dell'assemblea elettiva: il tono della maggior parte degli interventi e, ancor più, la risoluzione unitaria votata a larghissima maggioranza — 55 consiglieri su 67 — per respingere le dimissioni, testimoniano un innegabile processo di crescita, maturazione e nuova vitalità che l'organismo sta vivendo anche grazie alla lotta e al contributo del PCI e dello stesso Sciascia.

Fatto sta che il Consiglio comunale, con il documento firmato da PCI, DC, PSI, PSDI, PLI, fa suoi, autocriticamente, i rilievi dello scrittore, individuando nell'attuazione di una maggiore partecipazione (decentramento, riforma amministrativa, nuovo regolamento interno) e di più concrete realizzazioni (risanamento e progetto speciale) la chiave di volta per attuare un vero e proprio salto di qualità nella vita politica e amministrativa

Che non si tratti, comunque, di un processo indolore, quanto piuttosto di una battaglia politica che trova ancora resistenze numerose e gravi ed alla quale sarebbe quindi tanto più auspicabile che Sciascia torni a contribuire, l'hanno dimostrato alcuni episodi che completano la cronaca del dibattito: l'ex sindaco fanfaniano di Palermo, Giacomo Marchello, ha pronunciato a «titolo personale», dissociandosi dalla linea ufficiale del gruppo dc, un intervento dal tono insultante e di emblematica rozzezza culturale. Ha accusato Sciascia di avere fatto finora da «specchietto delle allodole per l'eurocomunismo» e di «essersi ritirato adesso a più redditizie occupazioni». La soddisfazione dei fanfaniani per l'uscita dello scrittore dalla scena, che traspare da questo più che significativo intervento, si è tradotta poi nel segreto dell'urna in 11 «sì» alle sue dimissioni.

v. va.

Positive indicazioni unitarie al termine della Conferenza di Catanzaro

Rigoroso impegno delle Regioni nella battaglia meridionalistica

Ribadito il ruolo insostituibile del Mezzogiorno nella strategia di ripresa
Scelte non assistenziali ma produttive — Il rapporto tra riconversione e intervento «straordinario» — Il dibattito nelle sedute conclusive

Dal nostro inviato

CATANZARO, 21

Siamo venuti a Catanzaro — rappresentanti di tutte le Regioni italiane, del nord e del sud — per riaffermare solennemente il nostro impegno meridionalistico; ne ripartiamo con un impegno ancor più saldo, più rigoroso, più consapevole, da cui esce rinvigorita la stessa unità regionalista. Deve essere chiaro a tutti che l'avvenire dell'intero Paese si decide nel Mezzogiorno: riconversione industriale, espansione della base produttiva, piena utilizzazione delle risorse. Se il Sud resta emarginato e subalterno non c'è salvezza per il Nord, non c'è salvezza per l'Italia. Nelle prossime settimane ciascuno dovrà dimostrare la propria coerenza.

Sergio Cavina, presidente comunista della giunta emiliana, ha riassunto così il significato della IV Conferenza delle Regioni meridionali che ha concluso i suoi lavori ieri nel capoluogo calabrese dopo tre giornate di intenso e proficuo dibattito. Prima di lui, concetti sostanzialmente analoghi avevano espresso il democristiano Cesare Golfari, presidente della giunta lombarda e il presidente socialista della giunta piemontese, Aldo Viglione.

E' questo — prima ancora d'ogni altra specificazione — *il fatto politico essenziale* che va sottolineato. A Catanzaro il Nord e il Sud si sono ritrovati ancora una volta uniti, e non già per il tramite di una formale solidarietà regionalistica ma perchè saldamente radicata è ormai la consapevolezza che non possa esistere separazione tra i grandi problemi del Paese.

Non può sfuggire a nessuno la consapevolezza nazionale, il senso unitario dello Stato che le Regioni italiane anche in questa circostanza hanno dimostrato di possedere: non deve sfuggire soprattutto a chi si attendeva — e probabilmente sperava — che a Catanzaro si verificasse una frattura, che il Mezzogiorno si schierasse contro il Settentrione, che il dibattito allenasse tra lo sterile lamento e la rigida contrapposizione.

Non è stato così. Nel documento conclusivo, approvato all'unanimità, si ribadisce il carattere nazionale della questione meridionale e si rivendicano scelte «*non assistenziali*» ma «*produttive*», tali da promuovere un reale sviluppo delle regioni del Sud come condizione per la ripresa dell'intero Paese.

Ciriaco De Mita, unico esponente del governo tra i tanti di cui si annunciava la presenza, ha dovuto prenderne atto in un intervento il cui taglio non poteva che essere assai distante dai toni — forzati e mistificanti — adoperati qualche giorno prima in un articolo apparso sul quotidiano del suo partito; egli ha dovuto riconoscere l'esigenza di una «*sintesi complessiva*» nella politica di sviluppo del Paese «*capace di soddisfare interessi diversi e tuttavia concorrenti*» alla generale ripresa.

Ma perchè — ha chiesto Napoleone Colajanni — coerenza e rigore non hanno sconsigliato al governo il ricorso all'imposizione indiretta, attraverso l'aumento dell'IVA che si pretende «sterilizzato», a copertura dei provvedimenti di fiscalizzazione? Si tratta di una scelta contraddittoria rispetto alla esigenza fondamentale di allentare l'inflazione. Nè è possibile accettare la «politica dei due tempi», l'uno per far fronte all'emergenza, l'altro per avviare il risanamento: tutto ciò che sta avvenendo attorno alla legge di riconversione industriale — che porta con sé essenziali elementi di programmazione, tuttavia ancora migliorabili — dimostra che qualcuno pretende di andare in altra direzione, tentando di allargare e di rendere irreversibile il divario tra il *Mezzogiorno* e il resto d'Italia.

Riconversione non può significare trasferimento di aziende ormai «obsolete» dal Nord al Sud, perchè ciò sarebbe l'esatto contrario rispetto all'esigenza di ampliare sostanzialmente la base produttiva. Lo sviluppo industriale nelle regioni meridionali, al contrario, deve assolvere ad una funzione trainante dell'intero sistema economico, e qui deve avvenire la saldatura tra riconversione e intervento straordinario, anzitutto attraverso una diversa utilizzazione degli strumenti pubblici

Sviluppo dell'agricoltura, irrigazione, zootecnica, commercializzazione dei prodotti agricoli, opere di bonifica e di riassetto idrogeologico, sostegno della piccola e media attività industriale e manifatturiera, turismo, piena utilizzazione delle risorse minerali e delle fonti energetiche: nel potenziamento di questi e di altri settori — oggi gravemente incidenti sulla nostra posizione debitoria con l'estero — si realizza una nuova identità produttiva del Sud e si aprono prospettive di lavoro per migliaia di disoccupati.

Se chiediamo coerenza alle forze politiche e al governo su una linea di corretto meridionalismo — ha detto dal canto suo Maurizio Ferrara, presidente della giunta del Lazio —, coerenza dobbiamo chiedere a noi stessi e all'intero schieramento regionalista perchè si affermi un metodo di gestione fondato sul rigore, sull'efficienza, sulla democrazia e sul controllo popolari, più ancora di quanto non sia avvenuto finora.

Pur se non mancano sostanziali differenziazioni tra la nostra impostazione e quella del PCI — ha rilevato il repubblicano Giorgio La Malfa — non possiamo non apprezzare il valore dell'iniziativa comunista su questo tema, a fronte della contraddittorietà grave che accompagna la politica economica del governo. Ma la DC — ha osservato Bassetti — sa bene che non si esce dalla crisi con i vecchi schemi politici e operativi ancorati al centralismo: tutti dobbiamo invece compiere una coraggiosa analisi autocritica, rigenerando i rapporti tra i vari livelli istituzionali.

E' adeguato l'attuale quadro politico rispetto allo sforzo eccezionale che Mezzogiorno e il Paese sono chiamati a compiere? A questa domanda il convegno non pretendeva di rispondere in forma diretta, ma gli elementi di insufficienza e di contraddittorietà presenti nell'equilibrio politico sono emersi oggettivamente. Neanche qui — ha detto Colajanni — si può seguire la politica dei due tempi: «*superiamo la crisi, poi si vedrà*». La partecipazione di tutte le forze popolari alla direzione del Paese è essenziale, oggi, proprio per fronteggiare l'emergenza e salvare l'Italia.

Eugenio Manca

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per oggi, martedì 22 febbraio, alle ore 9 precise.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani, mercoledì 23 febbraio.

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di oggi.

Verso i congressi regionali del PCI

Dibattito e azione politica in tre sezioni della Sardegna

Cagliari, Orgosolo, Portovesme: come la proposta dei comunisti diviene prassi quotidiana

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, febbraio

A Cagliari, nella sezione «Lenin», situata al centro del quartiere medio borghese di S. Benedetto; ad Orgosolo, in una sezione al centro dell'area pastorale più tradizionale delle comunità interne dell'isola; a Portovesso centro del polo minerario-metallurgico del Sulcis, di vecchia tradizione socialista, abbiamo seguito la discussione dei congressi, per capire come la linea teorica e politica del Partito si traduce nella prassi quotidiana di decine di migliaia di militanti comunisti.

Il centro borghese di Cagliari non è stato mai area facile di penetrazione del discorso del PCI. Alla disgregazione tradizionale della piccola borghesia impiegatizia, si aggiunge la disgregazione urbanistica della città. Mancano punti di riferimento sociali, manca una identità di quartiere, che esiste invece nelle zone operaie anche più disastrate. Ma il partito è cresciuto in questi anni anche a S. Benedetto, Bonaria, Genneruxi.

I numerosi giovani presenti al congresso della sezione «Lenin» sono la dimostrazione di una tendenza crescente nella gioventù cagliaritana di superare la discussione inconcludente, la facile evasione dei problemi, per ricercare nelle sezioni del partito una soluzione che non può essere individuale ma deve coinvolgere l'intero tessuto urbano e tutte le sue componenti sociali.

La «Lenin» ha avuto a Cagliari un ruolo particolare. E' stata un centro di vivace ed aspra discussione, sempre un po' esterno ai problemi del quartiere e proiettato in modo talora perfino presuntuoso nella tematica regionale e nazionale.

La discussione anche lacerante, lo scossone del '68 e del '69 — ha ricordato il compagno Giovanni Berlinguer — non sono stati inutili. Cagliari, Roma e Napoli furono tre centri del lacerante dibattito di quegli anni. In tutti questi tre centri il partito è andato avanti più che nella media nazionale. E' la riprova della utilità della discussione e della validità delle scelte che il partito fece.

Oggi quei limiti sono in parte superati. L'attenzione alla realtà locale, ai problemi della gioventù cagliaritana devono essere certo in modo più marcato al centro della riflessione e della iniziativa del partito. La comprensione della linea deve cioè tradursi in azione.

Mauro Pala e Gianpaolo Turis, due giovani della FGCI intervenuti nella discussione, hanno posto con forza questi problemi: la droga, lo sbandamento culturale e ideale, non possono lasciare indifferenti i comunisti. Il recupero al dibattito e alla lotta politica di grandi masse giovanili, non dà solo la possibilità di una ulteriore espansione, ma anche la possibilità di delineare un nuovo modello di vita.

Bandire gli sprechi

L'austerità — ha replicato il compagno Giovanni Berlinguer — non è concetto punitivo, ma concezione diversa di un mondo dal quale siano banditi gli sprechi, che sono non solo offensivi per chi è emarginato, ma anche e soprattutto espressione di una organizzazione della società sbagliata e quindi da cambiare radicalmente.

Ad Orgosolo la droga dei giovani è il vino, come in gran parte della Sardegna interna. Qui — ha detto Pasqua Godil: — i giovani vanno per bettole. Io propongo che si apra un circolo giovanile, che tutti i compagni facciano un sacrificio per consentire alla FGCI di aggregare i ragazzi fin da quando sono giovanissimi, per rispondere alle loro esigenze non solo politiche, bensì anche di vita quotidiana.

In questi paesi della Sardegna centrale cosa sia la emarginazione rispetto alla società dei consumi lo hanno sempre saputo. Sono stati scritti dei libri sul conflitto tra il «noi pastori» e lo Stato italiano nella versione liberal-monarchica prima, e in quella industriale-consumistica oggi. Ma la storia più vera è quella che hanno scritto e scrivono i democratici di Orgosolo — ha ricordato uno studente, Vincenzo Fioris. La lotta di Pratobello contro la militarizzazione del territorio comunale, così come oggi il congresso della sezione comunista (conquista dei giovani ai nuovi valori di socialità, di democrazia, per evitare che dall'individualismo del pastore si vada direttamente ai miti della società borghese, col sequestro di persona a fine di lucro), sono due capitoli di questo libro.

L'altro tema centrale era quello del governo come lotta e partecipazione di massa. Per capire i problemi nazionali e regionali, i compagni di Orgosolo partono dalla loro esperienza di recenti amministratori comunali. Chi siamo noi — dice il compagno Brotzu, «assessore per ordine del Partito», come tiene a sottolineare — per pensare di governare senza l'aiuto e il consenso di tutti i compagni e di tutti i cittadini? Ci siamo trovati ad amministrare un comune disastrato, senza piano regolatore, con una legislazione soffocante, con grandi esigenze sul terreno dei servizi civili e dell'economia. Bisogna non delegare, ma discutere tutti insieme e trovare le soluzioni».

I lavoratori di Ottana avevano scritto, rispondendo a una campagna provocatoria, di sentirsi figli di quei pastori della Sardegna interna e di aver compreso, sulla base dell'esperienza anche dei loro padri, che la lotta di massa deve non violare ma cambiare le leggi.

La lotta operaia per il controllo degli investimenti, la esigenza che è emersa nel congresso di un controllo popolare e dei servizi sociali sono, dice Prevosto, il segno dell'esigenza di quegli elementi di socialismo dei quali noi parliamo. Solo questo impegno collettivo, sin dai livelli di base, può consentire una ripresa della produttività non pagata a prezzo di un'intensificazione disumana dei ritmi di lavoro, ma garantita da un aumento dell'occupazione. La organizzazione della cooperativa dei pastori, il comprensorio agro-pastorale, la lotta per attuare il piano regionale di rinascita, sono l'impegno delle sezioni e del movimento democratico.

Operai di Ottana

«Le condizioni per uno sviluppo ci sono, sostiene il compagno Giorgio Macciotta, riepilogando il dibattito. Lo dimostra anche la recente conferenza di produzione a Ottana. I quasi tremila operai industriali non si sono dimenticati delle loro origini. Nell'appassionata attenzione con cui hanno seguito la conferenza, c'era probabilmente anche la coscienza che sul destino delle fabbriche della media valle del Tirso si giocano molte speranze degli occupati di oggi, ma più in generale delle popolazioni della Sardegna centrale».

A Portovesme oggi sono quasi tremila i lavoratori metalmeccanici occupati nelle grandi aziende. Oltre mille operai sono impiegati negli appalti. Permanente è nella zona la manovra per colleganare l'espansione dell'industria metallurgica allo smantellamento dell'industria mineraria. I lavoratori — come ha sottolineato nel congresso della sezione comunista di fabbrica dell'Alsar il segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius — sono riusciti ad impedire che questo avvenisse. Ma i pericoli non sono cessati. Perciò da mesi ormai è in corso una lotta articolata che vede insieme minatori, metalmeccanici, chimici, edili, giovani disoccupati, in generale le popolazioni del Sulcis Iglesiente, impegnate con le amministrazioni comunali ad ottenere la unificazione del comparto minerario metallurgico. E la sua valorizzazione attraverso un ulteriore sviluppo dell'industria manifatturiera.

Questa alleanza solida — sottolinea ancora Angius — è la condizione per andare avanti ed ottenere che la zona industriale di Portovesme si sviluppi in concomitanza col rilancio dei bacini metalliferi e carbonifero.

Il congresso della sezione comunista dell'Alsar rimarca il carattere complessivo unitario della piattaforma. In quanto espressione politica della scelta che i lavoratori del Sulcis, metalmeccanici e minatori, hanno maturato e vogliono portare avanti, non chiudendosi in una rivendicazione settoriale o corporativa, ma facendosi carico dei problemi generali di sviluppo.

Giuseppe Podda

Quattro anni fa moriva il compagno Enrico Minio

Quattro anni fa, il 21 febbraio 1973, moriva a Roma il compagno Enrico Minio. Nato il 4 maggio 1906 a Civitacastellana (Viterbo) Minio divenne militante del Partito comunista nel 1922. Attivo antifascista, nel 1928 fu condannato dal Tribunale speciale a 12 anni di reclusione. Liberato in seguito ad amnistia dopo 7 anni di carcere, riprese la lotta e nel 1936, nuovamente arrestato e deferito al Tribunale speciale, fu condannato ad altri 22 anni di reclusione. Scontò la pena nelle carceri di Roma, Castelfranco e Civitavecchia.

Uscito dal carcere dopo il 25 luglio del '43, prese parte alla guerra di Liberazione nelle file della Resistenza laziale, di cui fu uno dei dirigenti. Dopo la Liberazione ricoprì numerose cariche e fu per diversi anni sindaco di Civitacastellana, Consultore nazionale ed eletto alla Assemblea Costituente, fu senatore di diritto nella 1. legislatura repubblicana e rieletto nella 2. e nella 3.

I comunisti e i democratici di Civitacastellana e del Lazio, nel quarto anniversario della morte del compagno Minio, ricordano con immutato affetto la sua figura di militante antifascista e le sue doti umane.

Distribuite alle Camere le relazioni dell'Inquirente

Aperta la penultima fase dell'istruttoria Lockheed

Da oggi e fino a sabato sarà possibile la raccolta delle firme per eventualmente impugnare le decisioni della Commissione - Dal 3 marzo seduta comune del Parlamento

Si è aperta ieri la penultima fase dell'istruttoria sull'affare Lockheed, fase che culminerà a partire dal mattino del prossimo 3 marzo, nella riunione in seduta comune dei due rami del Parlamento.

Mentre infatti a palazzo Montecitorio, entrava in funzione, appunto ieri, la Cancelleria del Parlamento (essa è stata allestita nella sala della Lupa e qui, appunto dalle 9 di ieri, sono a disposizione di senatori e deputati tutti gli atti e documenti relativi all'inchiesta dell'Inquirente: 21600 pagine) tanto alla Camera quanto al Senato cominciava la distribuzione ufficiale delle relazioni con cui, il 10 us, si era conclusa l'indagine della Commissione.

Le relazioni sono, come si sa, due e recano le firme del comunista Francesco D'Angelosante e del dc Claudio Pontello. Con la prima si propone al Parlamento la messa in stato di accusa davanti alla Corte costituzionale degli ex ministri Gui e Tanassi oltre che degli imputati laici e cioè non investiti da incarichi ministeriali. A questa relazione segue l'illustrazione da parte di Pontello dei motivi di dissenso rispetto alla decisione presa dall'Inquirente, a larghissima maggioranza, di proporre la messa in stato di accusa di Gui.

La seconda relazione illustra i motivi che hanno portato al proscioglimento dell'ex presidente del Consiglio Mariano Rumor con 10 voti contro 10, e grazie solo al voto doppio del presidente dell'Inquirente Martinazzoli. Ad essa segue la illustrazione da parte del compagno D'Angelosante, dei motivi di dissenso da quella decisione.

La presa d'atto ufficiale dei risultati del lavoro della commissione Inquirente prelude a un'ulteriore scadenza: dalle 9 di stamane, e sino alle 20 di sabato prossimo (cioè entro i cinque giorni successivi alla pubblicazione delle relazioni) sarà aperta presso la Cancelleria del Parlamento la raccolta delle firme per eventualmente impugnare, secondo l'articolo 66 del Testo unico delle norme sui procedimenti e i giudizi di accusa, la decisione di non doversi procedere nei confronti di Rumor per rimetterla all'esame delle Camere, come la proposta di porre in stato di accusa Gui e Tanassi.

Per essere accolta una eventuale richiesta deve essere appoggiata dalla maggioranza assoluta dei componenti della Camera e del Senato, cioè sottoscritta da almeno 477 dei 952 parlamentari. In proposito, un incontro fra i dirigenti parlamentari del PCI, PSI e PRI è previsto per questa mattina.

Ad ogni buon conto, la seduta comune dei due rami del Parlamento è già fissata per le ore 10 di giovedì 3 marzo e continuerà ad esaurimento: quando infatti il parlamento è riunito per un procedimento di accusa — articolo 72 del TU — non sono ammissibili rinvii ma soltanto brevi sospensioni. E' probabile quindi che anche sabato 5 e domenica 6 marzo il parlamento sieda per giudicare.

Impossibile, in ogni caso, prevedere la durata dei lavori della sessione, che devono concludersi con votazioni a scrutinio segreto (anche, eventualmente, per parti separate) sulle proposte di messa in stato di accusa. In caso che una o più proposte vengono accolte, i relativi atti di accusa vengono trasmessi dal presidente della Camera al presidente della Corte Costituzionale che, per giudicare assume in pratica le vesti di Alta Corte di giustizia.

g. f. p.

Oggi si riunisce il CC della FGCI

In sala questa mattina, alle ore 10, presso la Direzione della FGCI (via della Vite, 13) la riunione del Comitato centrale dell'organizzazione giovanile comunista allargata ai segretari di Federazione. Questo l'ordine del giorno: 1) «Una FGCI rinnovata e di massa per una nuova fase di lotta della gioventù» (relatore Massimo D'Alema); 2) Varie.

Appello dei comunisti al Convegno di Udine

Urgente uno sforzo unitario per la rinascita del Friuli

Gli obiettivi più immediati sono l'approvazione della legge speciale e l'avvio della ricostruzione nelle zone terremotate - Le conclusioni del compagno Chiaromonte

Dal nostro inviato

UDINE, 21

Domenica mattina presto, prima della seduta conclusiva del convegno del PCI sui problemi della ricostruzione del Friuli, il compagno Gerardo Chiaromonte ha visitato Osoppo e Gemona. Non è stato un viaggio per vedere macerie e distruzioni: anche se occorre certo visitare la zona terremotata per rendersi realmente conto del dramma che ha colpito questa terra. Chiaromonte ha voluto soprattutto andare nelle baraccopoli, incontrare alcune famiglie, capire come vive la gente, quali riflessi anche psicologici sta avendo la dimensione del «terromotato», del «baraccato».

Da qui l'urgenza pressante dell'appello levatosi dal convegno dei comunisti del Friuli-Venezia Giulia: appello al Parlamento e al governo perchè rapidamente sia approvata la legge speciale; e perchè, concretamente, nel giro di pochi mesi, si avvii l'opera di ricostruzione. Sono queste le condizioni essenziali per stabilire il clima di fiducia, di tensione morale, di unità e solidarietà di cui vi è un bisogno estremo nel Friuli.

Ad un tale particolare clima politico si è richiamato nel suo intervento conclusivo il compagno Chiaromonte. Egli ha voluto ribadire l'impegno nazionale dell'intero partito comunista di fronte alla questione della rinascita del Friuli, che è tornato a definire — come ebbe già a fare il compagno Berlinguer — «un banco di prova non solo per il governo ed i partiti, ma per tutta la democrazia e la cultura italiana». Basterebbe, a verificare la giustezza di tale definizione, il dovere di evitare la dispersione di una comunità dalle tradizioni storiche e civili di quella friulana. Ma si trova anche in un motivo più di fondo: nel legame fra rinascita delle zone terremotate e sviluppo nuovo della società italiana nel suo insieme.

Chiaramente si è richiamato alla relazione del segretario regionale, Antonino Cuffaro e a molti degli interventi, i quali hanno denunciato come già prima del terremoto il Friuli-Venezia Giulia rappresentasse un'area emarginata e depressa dal punto di vista economico e sociale. Ebbene, ciò non è avvenuto per caso, è stato il prodotto di un tipo di sviluppo distorto, che puntava sulle «aree forti» che, lungi dal sollevare quelle arretrate, ha precipitato nella crisi attuale l'intero paese.

E' una logica che va rovesciata, se si vuole uscire dalla crisi, superare squilibri ed arretratezze.

In questa direzione, l'impegno deve essere di tutti, a partire dalle grandi Regioni che già in questi mesi di emergenza hanno fortemente contribuito ad alleviare le sofferenze dei terremotati. E l'intervento del compagno Diano Santorenzo, presidente del Consiglio regionale del Piemonte (e ha parlato anche a nome di tutte le altre Regioni rappresentate al convegno: Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Lazio, Umbria) ha indicato come questo impegno sia non di generica solidarietà, ma estremamente concreto. Si inserisce nello sforzo teso a fare dei Comuni, dei Comprensori delle Comunità montane, gli strumenti di base capaci di pianificare e di gestire la ricostruzione insieme alla gente, attraverso la più larga partecipazione popolare. Non si tratta, quindi, calare sulla testa delle popolazioni un modello precostituito, ma partire dalle tradizioni e dalla cultura di questa terra per muovere verso forme di agricoltura associata ed avanzata, per superare aspetti deteriori di individualismo che potrebbero tradursi nella caduta dei singoli nelle braccia della speculazione fondiaria ed edilizia, per avviare uno sviluppo industriale non artificioso e assistito, ma legato ai processi di trasformazione necessari.

A questo punto emergono i problemi politici, che il Convegno ha analizzato in modo concreto e realistico un dato positivo, sottolineato nella relazione di Cuffaro, e negli interventi di Renzo Pascolat, di Baracetti e altri ancora: l'intesa raggiunta da: parlamentari friulani e dal Consiglio regionale sui documenti-base per formulare la legge quadro della ricostruzione

Ma è chiaro che essa non annulla le analisi ed i modi diversi con cui le forze politiche e sociali della regione concepiscono la ricostruzione. Non si tratta di annullare tali diversità, bensì di battere le spinte più conservatrici e negative che si manifestano nei gruppi capitalistici e all'interno stesso della DC, per andare ad una gestione veramente unitaria, democratica, controllata dalle popolazioni, della ricostruzione medesima.

Il convegno ha approvato in tal senso le proposte avanzate dalla relazione di Cuffaro: rilanciare a tutti i livelli l'iniziativa per un governo regionale aperto al contributo di tutte le forze democratiche, promuovere quanto prima un incontro dei partiti dell'arco costituzionale per discutere i problemi legati alla ricostruzione e preparare democraticamente alla sua gestione.

Mario Passi

IV Commissione del CC: riunione sui problemi dell'informazione

Domani, mercoledì 23 febbraio, alle ore 9.30 (presso la sede del CC, via dei IV Piano), si riunisce la IV Commissione del CC, con il seguente ordine:

«L'impegno del PCI per il rinnovamento democratico nel settore dell'informazione» (legge sulla stampa - rilancio del servizio pubblico RaiTv, regolamentazione delle emittenti private, ecc. di nuovo sistema radiotelevisivo nazionale).

Relatore sarà il compagno on. Elio Quercioli, «coordinatore della Commissione parlamentare di vigilanza sulla Informazione RaiTv» del CC.

I soldati presidiano la zona della diossina

MILANO, 21

Ozn, lavoro di bonifica nella zona contaminata dalla diossina è stato sospeso: i dipendenti delle ditte appaltatrici sono entrati, infatti, in agitazione e si sono riuniti dalle dieci del mattino in assemblea permanente. Chiedono maggiori garanzie per quanto riguarda i controlli.

L'approvazione del progetto di bonifica da parte del Consiglio regionale e il parere favorevole espresso dallo stesso comitato tecnico scientifico per Seveso non hanno ridimensionato le proteste e le polemiche. Al centro di discussioni è ancora il forno inceneritore, la cui costruzione ed il cui successivo funzionamento riserverebbero grosse incognite. Così si è espresso l'assessore alla Sanità di Seveso, dottor Costanzo Longa.

Intanto è iniziato il lavoro dei militari: quaranta uomini del 57mo battaglione di stanza a Monza. Nella mattinata è stato predisposto il ponte radio per il comando. Nel pomeriggio è iniziato il pattugliamento, a bordo di jeep a.r., su ciascuna delle quali si trovano tre militari e un carabiniere. Si sta valutando anche la possibilità di creare per i militari alloggiamenti e baracche.

Si è concluso il convegno nazionale di Firenze

Le linee della riforma universitaria del PSI

Dal nostro inviato

FIRENZE, 21.

La necessità di un confronto sulla riforma dell'università, su quelle della secondaria superiore e della formazione professionale fra i partiti democratici e il governo è stata sottolineata dall'on. Enzo Bartocci, responsabile nazionale dell'Ufficio scuola del PSI, nelle conclusioni del convegno nazionale socialista sull'università, svolte domenica a Firenze.

Il confronto, ha specificato Bartocci, deve avvenire nei prossimi giorni per pervenire alla definizione di un quadro di riferimento possibilmente comune «che consenta tempi rapidi al varo di leggi ormai improrogabili». Vi sarà così anche l'occasione, ha affermato Bartocci assumendo una posizione critica nei confronti dell'attuale fase della vertenza sindacato scuola Malfatti di verificare anche «le intenzioni del ministro Malfatti, il quale, dopo aver evitato per due anni di affrontare con i sindacati i problemi legati alla vertenza universitaria, improvvisamente incalzato dagli eventi, offre ai sindacati una serie di concessioni, che, se accettate, rappresenterebbero al contempo un consenso alla logica del disegno di legge Malfatti ed un arretramento rispetto ad alcuni punti qualificanti della stessa piattaforma sindacale».

Dopo aver ribadito che il problema dell'università è irrisolvibile «senza una politica economica tesa all'allargamento della base produttiva ed al conseguimento della piena occupazione», il dirigente socialista ha fortemente criticato sia la politica economica del governo che i provvedimenti Anselmi sulla occupazione giovanile i quali devono vedere, ha affermato «aggravata la loro logica assistenziale».

La giornata finale del convegno ha visto, assieme alle conclusioni di Bartocci, le relazioni sui lavori delle quattro commissioni. La prima, diretta dal prof. Visalberghi ha affrontato i problemi generali della riforma. Le qualifiche intermedie devono rientrare nel sistema universitario contrariamente a quanto prevede la proposta Malfatti di riforma secondaria (salvo i cicli brevissimi di specializzazione professionale da affidarsi alle Regioni). Debbono prevedersi anche «cicli brevi» sistemati però «in serie», in modo cioè da non costituire vicoli ciechi ma favorire l'educazione ricorrente, e cioè periodi alternati studio-lavoro.

Nella seconda commissione, che ha discusso sulle strutture e gli ordinamenti guidata da prof. Giunio Luzzatto, si è identificato nel dipartimento l'asse portante del sistema universitario, ed in seno ad esse si vede associato un insieme vasto di settori di insegnamento e di ricerca. Il corso di laurea o di diploma invece deve divenire la sede decisionale per il coordinamento degli insegnamenti previsti nei piani di studio.

Si prevedono Consiglio e Giunta di ateneo, Consiglio regionale universitario e Consiglio nazionale. La composizione di questi organismi dovrebbe vedere la presenza delle forze sociali esterne in misura di almeno 1/4 del totale a livello di ateneo e nazionale, del 30 per cento a livello regionale. La componente universitaria, in tutti questi organismi, dovrebbe essere suddivisa per metà ai docenti, e per l'altra metà alle altre componenti, tra le quali quella studentesca deve sempre avere ampio potere decisionale».

La commissione sulla ricerca — guidata dal prof. Galeazzi — che ha discusso della gigantesca, i modi di valorizzazione della ricerca all'interno dell'università, ha fra l'altro sostenuto che è necessario per gli atenei almeno un aumento effettivo delle spese correnti per ricerca di almeno 120 miliardi annui.

Sul personale, si è svolto nella IV commissione un dibattito molto vivace (la relazione introduttiva era stata del prof. Gnoli). Si è discusso su un ruolo unico (a cui si accede per concorso nazionale pubblico) all'interno del quale dovrebbe esser collocata, verso la metà della carriera una seconda prova di qualificazione.

Marisa Musu